

Reazioni. Il presidente dell'associazione che riunisce chi ha ricevuto organi La rabbia dei trapiantati: «Brutto passo indietro»

A Giampiero Maccioni, questa storia del fegato rifiutato dal Brotzu perché non era in grado di trapiantarlo su uno dei pazienti sardi in lista d'attesa, non va proprio giù. Sarà perché da dieci anni vive grazie a un cuore ricevuto in dono. Sarà perché guida un'associazione nata su ispirazione di Alessandro Ricchi (il cardiologo morto tre anni fa in un incidente aereo mentre tornava in Sardegna con un organo da trapiantare) e che riunisce pazienti che hanno ricevuto un trapianto. Sarà perché lui, le battaglie per avere nell'Isola un centro trapianti che

liberasse i sardi dal giogo dei viaggi della speranza le ha combattute tutte in prima fila. Fatto sta che, dice a nome degli associati, «leggere di un fegato che si rende disponibile a Carbonia (e prelevato, per inciso, in un altro centro fortemente voluto dalla nostra associazione, quello di Iglesias) e il Brotzu che ammette di non essere in grado di trapiantarlo sembra un brutto passo indietro». Dopo «i primi anni eroici, basati sull'entusiasmo e l'abnegazione», sono insomma arrivati gli anni «della stabilizzazione»: quelli in cui bisogna trovare risorse, fare

un bilancio fra costi e benefici.

«Mi pare - prosegue Maccioni - che nei bilanci del Brotzu si badi troppo ai numeri e poco alle esigenze dei veri azionisti della sanità: i cittadini. Noi trapiantati chiediamo da anni di poter dare un contributo e di essere inseriti in un comitato consultivo misto. Per affrontare, magari, il tema dell'assistenza psicologica dopo il trapianto. In Veneto, Toscana, Emilia Romagna i comitati ci sono già. Oggi (*ieri, ndr*) l'assessore Dirindin mi ha assicurato che si farà anche in Sardegna. Staremo a vedere». (m. n.)